

LE DISUGUAGLIANZE

SE IL BENESSERE NON È DISTRIBUITO

CHIARA SARACENO

Un benessere sempre meno equamente distribuito e perciò a rischio di sostenibilità. Questa potrebbe essere la conclusione che si trae dal Rapporto Istat sul "Benessere equo e sostenibile" (Bes) per il 2020. -P.21

SE IL BENESSERE NON È DISTRIBUITO

CHIARA SARACENO

Un benessere sempre meno equamente distribuito e perciò a rischio di sostenibilità. Questa potrebbe essere la conclusione che si trae dal Rapporto Istat sul "Benessere equo e sostenibile" (Bes) per il 2020. Non dipende solo dalla pandemia e dai suoi effetti diseguali. Diversi dei 152 indicatori utilizzati, infatti, mostrano un peggioramento nell'arco dei dieci anni in cui la situazione della società italiana è stata monitorata. Ad esempio, per effetto dei tagli continui lungo tutto il decennio, il sistema sanitario oggi dispone di meno posti letto e a causa del blocco del turnover ha medici di età mediamente più elevata. Come nota il presidente Istat nella sua introduzione, l'effetto complessivo è una maggiore disuguaglianza nell'accesso alle cure, oltre che, come abbiamo sperimentato, una inadeguatezza a far fronte ad una pandemia. Nonostante alcuni miglioramenti nei tassi di istruzione, i giovani che si laureano continuano a essere troppo pochi e il divario con il resto della Ue continua ad allargarsi, invece di chiudersi.

Inoltre, i pochi laureati, non trovando un sufficiente riconoscimento delle loro competenze nel sistema delle imprese italiane, stanti anche i bassi investimenti in ricerca e sviluppo che caratterizzano il nostro

Paese, hanno incominciato a emigrare, impoverendo ulteriormente la dotazione di capitale umano disponibile, specialmente, ma non solo, al Sud. Invece di contrastare questa scarsità di persone qualificate con un forte investimento in istruzione fin dai primi anni di vita, in questo arco di anni l'investimento in istruzione è stato ridotto. Il risultato sono scuole spesso non solo poco adatte a modalità di apprendimento e didattica innovative, ma poco sicure anche dal punto di vista strutturale e spesso mancanti di servizi essenziali - palestre, laboratori, spazi verdi, mense - e classi troppo affollate nonostante il calo demografico. Poco o nulla si è fatto, a livello strutturale, non legato alla contingenza dei bandi e all'impegno meritorio di singoli insegnanti e dell'associazionismo civico, per fronteggiare il fenomeno dell'abbandono scolastico e della povertà educativa. Non può allora stupire l'aumento dei Neet, dei giovani che né studiano né lavorano. Anche la povertà, specie assoluta, ha continuato a crescere per tutto il decennio, con la parziale eccezione del 2019, una eccezione fragile e subito vanificata

dagli effetti occupazionali ed economici della pandemia, che ha fatto drammaticamente aumentare il numero di poveri assoluti, tra cui i minorenni e i giovani sono la quo-

ta maggiore. Se si guardano insieme i dati dell'istruzione e quelli della povertà, appare evidente che già prima della pandemia l'Italia stava disinvestendo sulla sua risorsa più preziosa: le giovani generazioni, il capitale umano senza il quale nessuna innovazione tecnologica, nessun programma ambientale può mettere gambe durature. Lo stesso vale rispetto alle donne, giovani e meno giovani, ancora oggi troppo poco valorizzate e riconosciute per quanto sanno e possono fare al di fuori dell'«obbligato» lavoro familiare, una situazione di cui il lento aumento delle donne nei luoghi decisionali è un correttivo molto parziale, che poco incide sulla situazione della maggioranza, tanto più se rimangono escluse dai luoghi in cui si prendono decisioni strategiche per tutti.

Le azioni prese per contrastare la pandemia hanno quindi amplificato iniquità e insostenibilità sociali già in essere. Il caso delle disuguaglianze educative, su cui la Dad ha un impatto devastante, è esemplare - ahimè anche nella persistente sottovalutazione di cui è oggetto in



questo come nel governo precedente, nonostante i dati e le informazioni non manchino. Bambini e adolescenti che vivono in condizioni abitative disagiate, con genitori spesso, ma non solo, di origine migratoria, che fanno fatica a tenere loro un tetto sulla testa, sono lasciati soli con le proprie scarse risorse, privati, dove c'era, della mensa che in molti casi garantiva loro il pasto principale e dei luoghi di socialità da cui potevano ricevere aiuto. Molti di loro andranno a ingrossare l'esercito di chi abbandona la scuola e, i più grandi, dei Neet, le bande che sfogano la loro rabbia e delusione con la violenza. Esempio anche il caso delle donne che, o hanno perso il lavoro perché erano occupate nei settori più colpiti dalle chiusure, o, in molti casi, lo lasciano perché non possono più fronteggiare la chiusura più o meno a singhiozzo di scuole, servizi educativi, servizi domiciliari, che scarica su di loro tutti gli oneri organizzativi e di supplenza. Sono dati che dovrebbero guidare la definizione del Pnrr: non vi può essere sostenibilità senza equità e valorizzazione del capitale umano di tutti e tutte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA